

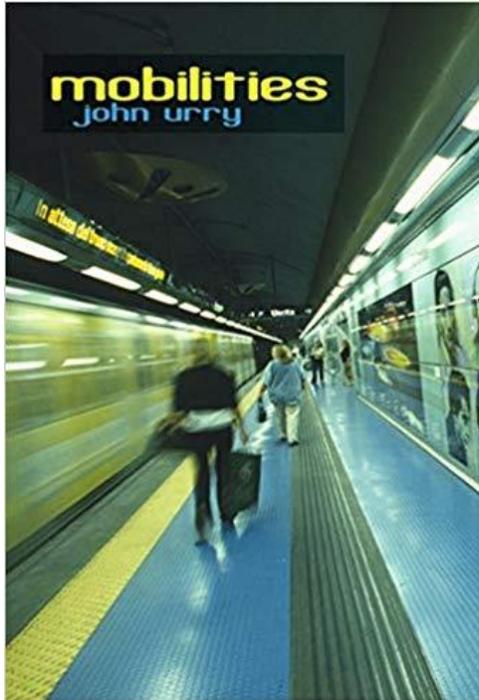
MANAGER DEGLI ITINERARI CULTURALI

MOVIMENTI TURISTICI NELLA SOCIETÀ GLOBALE

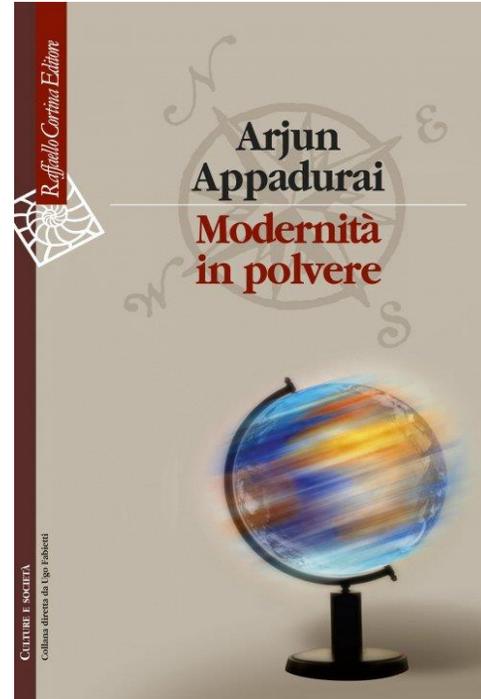
**Nuovi paradigmi per la società
contemporanea: mobilità, flussi, rischio**

Approfondimenti relativi a tematiche della sociologia contemporanea

Le slide ed eventuali contenuti extra rappresentano il materiale di riferimento per lo studio



John Urry
Mobilities



Arjun Appadurai
**Modernità in
polvere**



Ulrich Beck
**La società del
rischio**



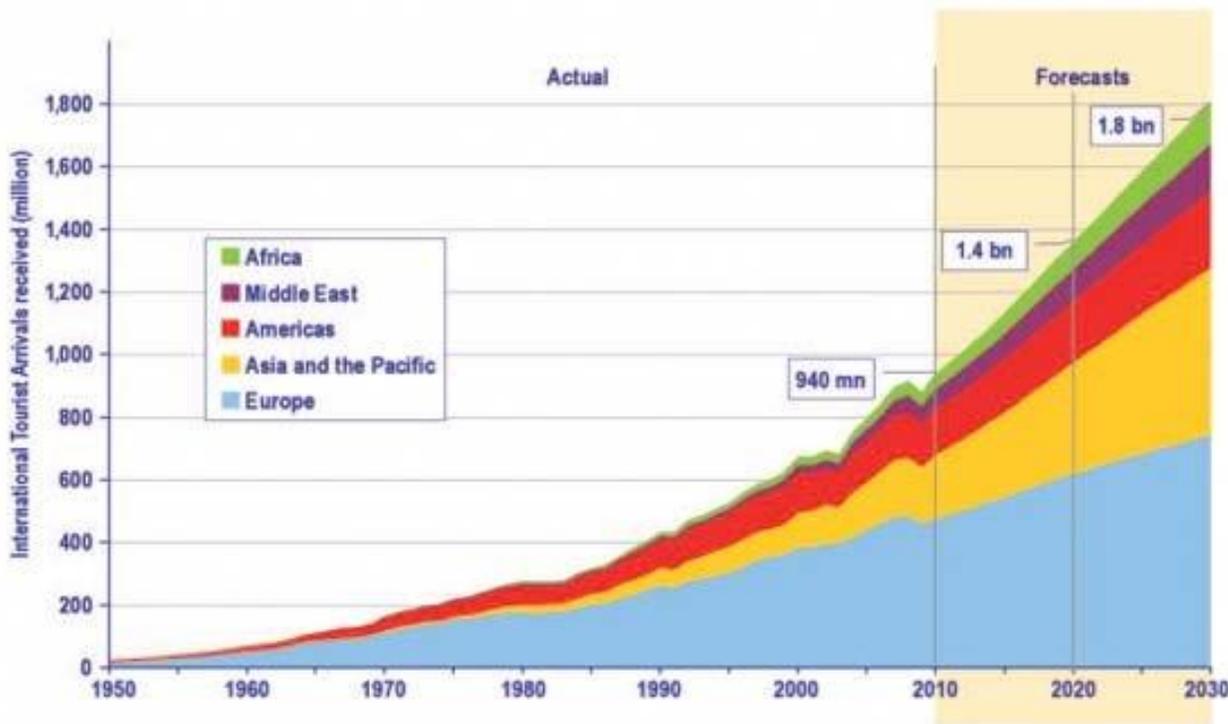
John Urry

**The new
mobilities paradigm**

The mobility turn

Il Prof. John Urry, decano degli studi sul turismo, ha identificato la “**mobilità**” come uno dei principali paradigmi che contraddistinguono l’Eta contemporanea.

«Tutto il mondo sembra essere in movimento. Richiedenti asilo, studenti internazionali, terroristi, membri di diaspora, vacanzieri, uomini d'affari, star dello sport, rifugiati, viaggiatori zaino in spalla, pendolari, pensionati, giovani professionisti, prostitute, forze armate...» (Urry)



La scala di questi viaggi è immensa. Relativamente al **turismo**, a livello internazionale nel 2005 si registravano più di 700 ml di arrivi legali ogni anno (a fronte dei 25 ml del 1950).

Il 13 dicembre del 2012, sarebbe stato idealmente identificato in una turista britannica che visitava Madrid, certa Mrs. Dale Sheppard-Floyd, il miliardesimo turista internazionale di quello stesso anno.

La mobilità oggi... e domani...



<https://www.youtube.com/watch?v=maxigJYOdfo>



<https://www.youtube.com/watch?v=STG1J8c1Ip0&t=50s>



<https://www.youtube.com/watch?v=Czrc1JfIBRw>



<https://www.youtube.com/watch?v=L0hXsIrvdmw>

Mobilità e informazione

Lo sviluppo di **Internet** è cresciuto più velocemente di ogni altra tecnologia comunicativa precedente, connettendo in modo nuovo le persone nel mondo. Nuove forme di viaggi virtuali e immaginativi si combinano con i viaggi fisici.



GEN
2018

IL DIGITAL NEL MONDO NEL 2018

INDICATORI STATISTICI PRINCIPALI PER GLI UTENTI INTERNET, MOBILE E SOCIAL MEDIA A LIVELLO MONDIALE

POPOLAZIONE
TOTALE



7,593
MILIARDI

URBANIZZAZIONE:
55%

UTENTI
INTERNET



4,021
MILIARDI

PENETRAZIONE:
53%

UTENTI ATTIVI SU
SOCIAL MEDIA



3,196
MILIARDI

PENETRAZIONE:
42%

UTENTI
MOBILE



5,135
MILIARDI

PENETRAZIONE:
68%

UTENTI ATTIVI SU SOCIAL
MEDIA DA MOBILE



2,958
MILIARDI

PENETRAZIONE:
39%

The new mobilities paradigm

La questione della mobilità è centrale nel panorama contemporaneo e lo deve perciò essere anche all'interno delle scienze sociali.

una «svolta della mobilità» (*mobility turn*) si sta espandendo nelle scienze sociali, trasformandole. Trascendendo la dicotomia tra ricerca relativa ai trasporti e ricerca sociale, ponendo le relazioni sociali all'interno del viaggio stesso, connettendo diverse forme di trasporto con complessi patterns di esperienze sociali condotte attraverso la comunicazione a distanza. Sembra proprio che un nuovo paradigma si stia formando all'interno delle scienze sociali il paradigma delle «nuove mobilità» (*new mobilities paradigm*).



Si tratta di un paradigma necessariamente interdisciplinare, che include l'antropologia, i cultural studies, la geografia, gli studi sulle migrazioni, gli studi scientifici e tecnologici, gli studi su trasporto e turismo... la sociologia.

The new mobilities paradigm

Quello di Urry intende essere un vero e proprio “**manifesto**” per una sociologia capace di esaminare le diverse mobilità, di persone, cose, immagini, informazioni, ecc.; quindi le complesse interdipendenze tra queste forme di mobilità e le loro conseguenze sociali.

Alcuni dei principali temi inerenti il **nuovo paradigma delle mobilità**, sono:

- Mobilità spaziale e temporale
- Mobilità alternative e sostenibili
- Diritti e rischi della mobilità
- Nuovi social network e mobile media
- Immobilità ed esclusione sociale
- Mobilità turistica e viaggi
- Migrazioni e disporre
- Tecnologie di trasporto e comunicazione

La “sedentarietà” delle teorie sociali tradizionali

L'emergere di un paradigma delle mobilità è critico verso quelle che Urry definisce **teorie *sedentariste*** presenti in molti studi in geografia, antropologia e sociologia.

Queste trattano come «normale» la stabilità di significati, luoghi, ecc. e come «anormali» la distanza, il cambiamento, e ciò che è atopico (da questo punto di vista una tipica teoria *sedentarista* potrebbe essere quella di Augè relativa ai «non-luoghi»).

Un altro esempio può essere la differenza tra **viaggio** e **attività**. Tale distinzione è propria di un paradigma sedentarista. Il paradigma della mobilità prevede, invece, che le attività siano svolte in mobilità (cambio di prospettiva).

Il paradigma delle mobilità enfatizza quindi i network e le connessioni tra i luoghi. I luoghi stessi sono considerati in termini dinamici: «**luoghi di movimento**» (*places of movement*).

La “sedentarietà” delle teorie sociali tradizionali

Un esempio di staticità e sedentarietà nelle scienze sociali è rappresentato, secondo Urry, dalla difficoltà di questi approcci nello studiare l'**impatto dell'automobile** sul panorama urbano e sulle relazioni sociali, tanto micro che macro (famigliari, di genere, nella segregazione spaziale dei quartieri, nelle immagini e aspirazione nazionali alla modernità, fino alle migrazioni, al terrorismo e alle guerre per il petrolio). Secondo Urry, ciò non sarebbe dovuto ad una sorta di mancanza di interesse, bensì proprio ad una 'miopia' dovuta alla prospettiva sedentarista assunta spesso dalla disciplina.



Nuove teorie “nomadiche”

La critica di Urry alla staticità delle scienze sociali si allontana o si differenzia anche da quelle teorie che pur si concentrano sui fenomeni di «deteritorializzazione» post-nazionale, e sulla fine degli stati come «contenitori» per le società.

Urry definisce queste teorie «**nomadi**» o nomadiche (*nomadic theory*). Teorie come quelle di Bauman sulla «modernità liquida» reindirizzano certamente la ricerca verso dimensioni diverse da quelle legate alla staticità delle strutture del mondo moderno. Si tratta di uno spostamento dalla modernità vista come pesante e solida, ad una modernità leggera e liquida, nella quale la velocità di movimento delle persone, del denaro, delle immagini e delle informazioni è enorme.

Queste teorie nomadi celebrano sicuramente il contrario del sedentarismo, tuttavia, Urry non intende creare o rifarsi ad una nuova «grande narrativa» della mobilità, della fluidità o della liquidità, come invece suggeriscono gli approcci nomadici qui citati.

Il nuovo paradigma delle mobilità **vuole piuttosto suggerire una serie di questioni, teorie e metodologie**, e non sintetizzare una descrizione totalizzante o riduttiva del mondo contemporaneo.

Mobilità e immobilità

Le forme di sradicamento (*disembedding*) o "detterritorializzazione" associate, ad esempio, alla "modernità liquida" sono accompagnate sempre, suggerisce Urry, da forme di ri-radicamento (*re-embedding*) e «ri-territorializzazioni» di varia natura.

Il nuovo paradigma suggerito da Urry, infatti, sottolinea come **tutte le mobilità implicino infrastrutture specifiche, spesso molto 'radicate' e 'immobili'.**

«Macchine mobili, cellulari, auto, navi, treni e connessioni informatiche, tutte presuppongono sovrapposizioni e immobilità spazio-temporali. **Non vi è alcuna lineare crescita in fluidità senza estensivi sistemi di immobilità».**



Mobilità multiple e interdipendenti

Le Mobilità in questo paradigma è quindi usata in un ampio significato abbracciando:

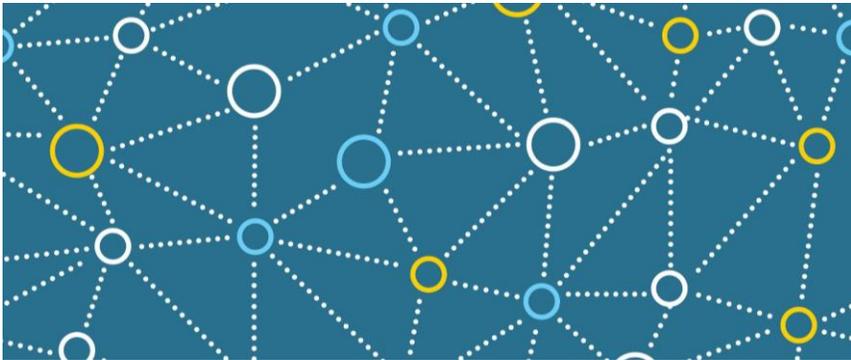
- **movimento fisico**, ovvero dei corpi con tutti i mezzi disponibili;
- **immagini ed informazioni**, su scala locale, nazionale e globale.
- **infrastrutture immobili**, che organizzano l'intermittente flusso di persone, informazioni, immagini, così come i confini o i cancelli (gates) che delimitano, incanalano o regolano il movimento.

A ciò fa anche riferimento il crescente convergere degli spostamenti fisici (degli 'atomi', dei corpi) e delle informazioni (impulsi, bit). Per cui le mobilità vanno esaminate nella loro **interdipendenza** e mai come sfere separate.

Urry parla di «**sistemi di mobilità**» (*mobility systems*), i quali stanno sviluppando nuove caratteristiche e sono (devono essere) sempre più interdipendenti tra loro, esponendo l'intero sistema a maggiori vulnerabilità e «normali incidenti» (*normal accidents*).

Network e flussi

Definendo una serie di nodi più o meno stabili e fissi necessari alla mobilità, Urry traccia una distinzione tra **networks** e **flussi**. I primi sono rappresentati da quella serie di infrastrutture e reti di infrastrutture funzionali alla mobilità, che rappresentano i nodi fondamentali dei network globali. Tali network permettono il fluire di persone, merci, informazioni, denaro, ecc., ovvero i flussi.



«La vita sociale sembra quindi piena di connessioni multiple ed estese spesso su lunghe distanze, ma queste sono organizzate attraverso determinati nodi. La mobilità implica quindi spazi sociali distinti che orchestrano nuove forme di vita sociale attorno a tali nodi, ad esempio stazioni, hotel, autostrade, resort, aeroporti, complessi per il tempo libero, città cosmopolite, spiagge, gallerie e parchi lungo la strada.»



«[...] non abbiamo a che fare con una singola rete, ma con intersezioni complesse di "regimi infiniti di flusso", che si muovono a velocità, scale e viscosità diverse.»

Critiche e nuova dimensione del potere “mobile”

Alcuni autori criticano le teorie nomadi e «mobili» per via di una loro «**lettura romantica della mobilità**», quale punto di vista privilegiato di una «soggettività maschile e borghese che descrive se stessa come cosmopolita».

Secondo queste critiche, la mobilità e il controllo della mobilità riflettono e rinforzano il potere di chi le detiene: «**La mobilità è una risorsa con la quale non tutti hanno una eguale relazione**».

Secondo Urry, tuttavia, nel suo paradigma non si tratta di privilegiare una «**soggettività mobile**», bensì, piuttosto, proprio di definire il potere dei discorsi e delle pratiche della mobilità nel creare alternativamente mobilità piuttosto che stasi.

Il nuovo paradigma, infatti, accoglie entrambe le prospettive: la mobilità, così come la sua negazione, ovvero l'immobilismo.

Tale approccio evidenzia anzi la relazione tra le diverse «**geometrie del potere**» locale e globale, tra i movimenti di persone e le appartenenze materiali, così come tra la dimensione fisica e simbolica delle culture della mobilità.

Critiche e nuova dimensione del potere “mobile”

In particolare, oggi servono una gamma di strumenti sempre più ampia e articolata per fare "*networking*": un'auto o il budget per i taxi, budget o accesso a viaggi a lunga distanza, punti di contatto virtuali e relativi strumenti, tempo o assistenza sufficienti per gestire tutti questi componenti, soprattutto guasti o imprevisti.

Maggiore è la proliferazione di tali "strumenti" e maggiore la possibilità di creare reti, più l'accesso a tali strumenti è obbligatorio per partecipare pienamente a una "**società in rete**" (*networked society*).

Da questo punto di vista Zygmunt Bauman parla apertamente di «vincenti» e «perdenti» della globalizzazione, la cui linea di demarcazione passa esattamente per la maggiore o minore capacità di mobilità (Bauman parla anche di «**turisti**» e «**vagabondi**» come idealtipi contrapposti accomunati dalla mobilità).

Con riferimento a Pierre Bourdieu, si potrebbe parlare di una **dotazione globale di capitali** per far fronte alla mobilità globale (necessità di capitale economico, sociale e culturale globale = soggetto cosmopolita).



Arjan Appadurai

Modernità in polvere

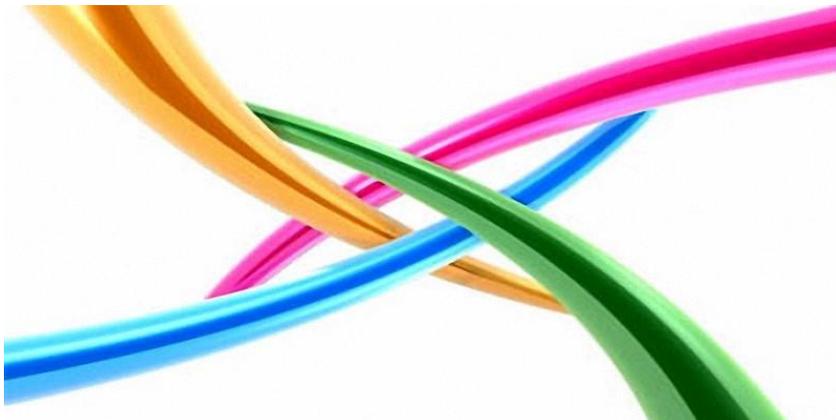
Flussi e nuovi panorami globali

Flussi e panorami del nuovo scenario globale

Abbiamo già detto come Urry, all'interno del suo nuovo paradigma, distingue tra network globali e flussi globali.

La nozione di **flussi** in relazione alla modernità globalizzata è stata introdotta dall'antropologo di origine indiana **Arjan Appadurai** nel suo testo «**Modernità in polvere**» per descrivere il mondo culturale che caratterizza la globalizzazione.

Appadurai introduce, inoltre, il concetto di «**panorami**», un altro modo per cercare di «dire» la nuova dimensione tratteggiata dalla tardo-modernità globale.



Nuovi modi per concepire la modernità culturale

Appadurai cerca di individuare un nuovo **linguaggio** e nuovi **strumenti** per parlare del mondo dopo la fine del progetto della modernità. Se il mondo delle diversità culturali non è più pensabile come univocamente e unanimemente diretto verso la modernizzazione (concetto divenuto perlomeno equivoco, se non privo di senso per Appadurai), dobbiamo pensare a nuovi modi di concepirlo:

flussi economici molto ampi e forme di comunicazione capaci di travalicare frontiere fisiche e politiche, così come tentativi politici di uniformazione e omologazione sono sempre esistite. Si pensi ai grandi esploratori, alle vie commerciali, ai grandi imperi del passato, alle imprese coloniali, ecc.

Quello che oggi è diverso, nota Appadurai, è la **scala** di questi cambiamenti.

La nuova dimensione del tempo e della memoria

Il punto di partenza del ragionamento di Appadurai sta nel fatto che la dimensione sincrona e deterritorializzata dei flussi comunicativi globali (in senso lato) hanno definitivamente sconvolto il **legame** che un tempo era indissolubile tra **territorio** e suo **contesto simbolico**.

È possibile oggi pensarsi partecipi di un passato e di una dimensione simbolica densa di senso anche se questa non ci appartiene completamente in senso stretto (o tradizionale). Si pensi, ad esempio, a quanto ci appartiene (in senso simbolico) l'epopea del lontano West americano o gli anni '50-'60 di Happy days, ecc. Questi fatti non appartengono (in senso stretto) alla nostra tradizione e al nostro passato, tuttavia, la si pensi come si vuole, fanno parte comunque del bagaglio simbolico di ognuno di noi in quanto occidentale.



La nuova rilevanza dell'immaginazione

La disponibilità del passato a lasciarsi acquisire da soggetti che non ne sono i “legittimi proprietari” si può descrivere come un aspetto particolarmente evidente di un fenomeno più generale, che possiamo definire **affrancamento dell'immaginazione**, cioè, la liberazione della mente umana dalle pastoie del pensiero nazionale.



Appadurai ci invita a considerare l'immaginazione non un elemento fuorviante, e neppure un ingrediente opzionale della vita sociale, ma una sua componente essenziale: **è la nostra capacità di immaginare la realtà nella quale siamo immersi che letteralmente *crea* quella realtà.**

In poche parole, Appadurai ci invita a pensare all'immaginazione come parte integrante della realtà (culturale) nella quale viviamo.

Pensare la dimensione immaginativa: i panorami

Data l'importanza che Appadurai dedica all'immaginazione, egli immagina anche nuove parole che ci permettano di capire meglio il mondo in cui viviamo. Egli ricorre, quindi, alla nozione di «**panorama**» (*scape*). In particolare egli distingue diversi panorami:

- **etnorama** o ethno-scape (il flusso delle persone con le loro appartenenze)
- **tecnorama** techno-scape (il flusso della tecnologia)
- **finanziorama** o finace-scape (il flusso del denaro e dei capitali)
- **mediorama** o media-scape (il flusso delle immagini veicolate dai mezzi di comunicazione di massa e social)
- **ideorama** o ideo-scape (il flusso delle idee e delle ideologie, solitamente legate alla politica).

Il concetto di panorami serve ad Appadurai per fornire o proporre **un modo nuovo cui guardare la dimensione dell'immaginario e della cultura all'interno della dimensione dei flussi globali.**

Flussi e panorami: la metafora delle correnti

La dimensione dei flussi può essere resa con la metafora delle correnti marine. Se fossimo immersi nel mare potremmo vedere diverse correnti passare ovunque intorno a noi in diverse direzioni. Osserveremmo quei flussi inevitabilmente dal nostro punto di vista, «per cui una corrente è più vicina, magari ci siete proprio immersi, mentre un'altra la vedete solo da lontano, un'altra passa sopra di voi, e un'altra ancora vi sembra invisibile».

Questi flussi sono *disgiunti*, si muovono cioè a velocità relative diverse, verso direzioni diverse, con intensità diverse. Stabilire quali siano gli specifici rapporti di forza tra i diversi flussi è una questione empirica che va risolta caso per caso: non possiamo sapere in anticipo se un mediorama influenzerà un tecnorama, o l'inverso, o ancora se i due saranno determinati da un finanziorama.

Di volta in volta, dovrà essere la ricerca empirica a dire, caso per caso, quali sono i flussi determinanti e quali invece i flussi determinati:

“molte vite sono oggi inestricabilmente legate a rappresentazioni, e quindi abbiamo bisogno di incorporare nelle nostre etnografie la complessità delle rappresentazioni espressive (film, romanzi, resoconti di viaggio), non solo come appendici tecniche, ma come fonti primarie con cui costruire e interrogare le nostre stesse rappresentazioni”.

Flussi, panorami e de-territorializzazione

I fenomeni globali si possono leggere alla luce della *deteritorializzazione*. Questa è una parola chiave perché il concetto di flusso implica movimento, e il movimento stride con la nostra idea consolidata che l'appartenenza sia locale o localizzabile. I diversi panorami non sono più individuabili in senso spaziale, ma vanno percorsi nel loro divenire e nelle loro complicate interazioni.

Qual è allora oggi la natura della località come esperienza vissuta in un mondo globalizzato e deteritorializzato? Questa la domanda fondamentale che pone l'antropologia di Appadurai.

La disgiuntura tra i panorami dipende anche dalla volontà degli Stati di restringere alcuni flussi (spesso, quelli finanziari) e restringerne altri (spesso quelli di popolazioni migranti). Gli stati, in questo senso, hanno ancora un ruolo per Appadurai, ma spesso si tratta di un ruolo reazionario e conservatore (così legge infatti i rigurgiti nazionalisti che spesso sfociano in conflitti etnici).

Critiche

- La globalizzazione non è nulla di nuovo, bensì un processo in corso da secoli, se non da millenni, quindi l'insistenza di Appadurai sull'originalità del momento attuale è fuori luogo.
- L'enfasi posta sugli attuali movimenti migratori esagera le dimensioni del fenomeno (che riguarda comunque una porzione minuscola dell'umanità, formata in grandissima parte di individui stanziali) e trascura il fatto che l'uomo migra da sempre, e quindi ancora si spaccia per novità quel che nuovo in realtà non è.
- La passione per l'ibridismo e l'attenzione per le origini "meticce" di determinati oggetti culturali sono errori prospettici che dipendono dal cosmopolitismo dei ricercatori. Sul piano sociale, non ha alcuna rilevanza sapere se un oggetto abbia un'origine autoctona o sia il frutto di prestiti e incroci.
- Le disgiunzioni tra i diversi *-orami* semplicemente non ci sono, dato che sono le variabili economiche a determinare la forma dei flussi culturali.
- La profezia di Appadurai sulla fine dello stato nazionale si è rivelata del tutto errata. Oggi gli stati nazionali sono più forti e politicamente più attivi nel contesto internazionale di quanto lo fossero vent'anni fa.

TERRORISMO

SVILUPPO GLOBALE

RISCHIO
DEMOGRAFICO

Rischi globali

Ulrich Beck

La società del rischio

La società del rischio

Nel 1986 esce il libro di uno studioso tedesco, **Ulrich Beck**, intitolato «**La società del rischio**» (sottotitolo, «Verso una seconda modernità»). Quello era l'anno del disastro di Chernobyl: il libro raggiunge immediatamente una vasta eco.

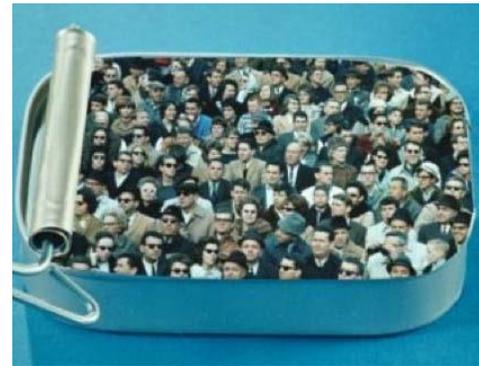
“Sarebbe riduttivo spiegare il rapido successo della tesi di Beck soltanto con una coincidenza di circostanze. Si dovrebbe piuttosto dire che il suo libro in quel momento toccava un problema – quello delle conseguenze dei rischi ambientali sui conflitti sociali e politici delle società di oggi – di cui tanti strati di cittadini dei paesi più avanzati stavano in qualche modo prendendo coscienza. E lo faceva con una capacità di penetrazione e una efficacia espositiva che dava a molti la sensazione di leggere finalmente delle cose capaci di riorganizzare con coerenza la realtà fino ad allora ancora frammentaria di singole evidenze sparse» (Privitera W.)



Rischio come effetto collaterale

La tesi principale che Beck sviluppa fin dall'inizio, è che, la società industriale di oggi, con l'alto livello di sviluppo tecnologico raggiunto, insieme alla ricchezza produce, inevitabilmente, anche **rischi**. Questi sarebbero legati al carattere complesso, e quindi difficilmente controllabile, delle grandi tecnologie (ad esempio nucleare): «**il rischio si presenta così come l'altra faccia della ricchezza sociale**» (Privitera).

Si tratta di una qualità nuova di fenomeni connessi all'industrialismo, quindi creati dall'uomo, ma che si producono indipendentemente dalla sua volontà. Beck parla di «**effetti collaterali**», conseguenze non previste del modello di crescita lineare dell'industrialismo che, per loro ampiezza e problematicità, si impongono inevitabilmente all'agenda delle società della **modernità radicalizzata** che stiamo vivendo.



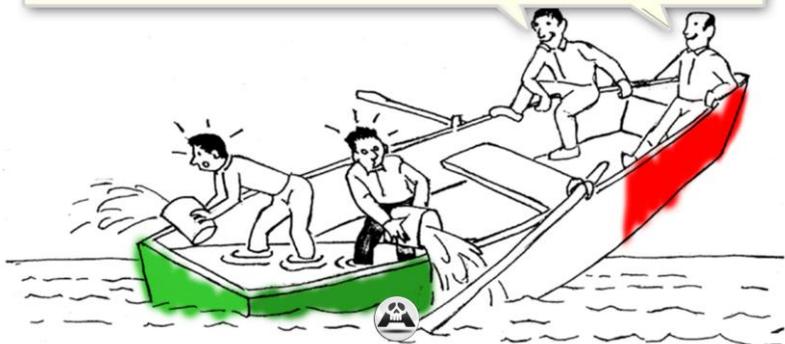
Rischio e diseguaglianze

I nuovi rischi globali riguardano tutti, non ci si può sottrarre (nuova ascrivibilità).

Da una parte questa nuova condizione riproduce e accentua le **differenze sociali** (tra chi ha i mezzi – economici e culturali - per mettersi al riparo o lenire i rischi e chi no); mentre, dall'altra parte, la dimensione del rischio evidenzia una **comunanza di condizione**.

Gli effetti negativi di molti rischi sono incalcolabili e la loro portata può essere, spesso, globale:

PER FORTUNA IL BUCO NON È DALLA NOSTRA PARTE



«Di fronte all'eventualità di una catastrofe nucleare, o della diffusione incontrollata di sostanze tossiche nell'ambiente, le differenze sociali scompaiono, e con esse scompaiono anche le tradizionali risposte sperimentate fino ad oggi» (Privitera)

Il ruolo degli esperti

Nel suo indagare la nuova dimensione dei rischi globali, Beck non può non considerare il **ruolo degli esperti**. Sono loro, infatti, ad essere chiamati a valutare i rischi e a rassicurarci in merito.

A fronte di tale crescente richiesta sociale, Beck fa notare come gli esperti si trovino, di fatto, nell'impossibilità di soddisfare in pieno a tale richiesta: la complessità è tale che, molto spesso, tali rassicurazioni assumono la mera funzione di «**disintossicazione simbolica**».

Beck parla di **sub-politicizzazione della scienza**, ovvero la tendenziale subordinazione dei saperi tecnocratici non alla verità, ma a poteri altri (in primis economici).

«L'analisi del ruolo degli esperti assume qui i tratti di una critica dell'ultima vera ideologia rimasta in piedi nella disincantata società di oggi: l'**ideologia tecnocratica**» (Privitera).

Egli evidenzia come, nella società del rischio si apre, quindi, un **conflitto tra "razionalità scientifica" e razionalità sociale**, ovvero quella razionalità che risponde ai criteri pratici della vita sociale.

L'altra faccia del rischio: l'individualizzazione

Beck individua, insieme al rischio, un'altra caratteristica tipica della società odierna: il processo di crescente **individualizzazione**.

Per processo di individualizzazione si intende, da un lato il lento processo di emersione dell'individuo nell'età moderna (cristianesimo, rinascimento, Riforma protestante, rivoluzione industrial, ecc.); mentre, dall'altra parte Beck si riferisce, soprattutto, al processo legato all'ultimo scorcio del secolo scorso (**l'ultima grande spinta all'individualizzazione**).

Individualizzazione = «tendenziale affrancamento dell'individuo dalle tradizionali appartenenze di classe, ceto, cultura, genere...» che ancora resistevano solidamente nella modernità (Privitera).



«nel mondo che si de-tradizionalizza, al posto delle biografie standard del XIX secolo (in cui ciascun destino individuale declinava, solo come semplice variante, il destino di classe, di Gruppo, di genere) si produce una caratteristica pluralizzazione dei percorsi biografici, che diventano crocevia imprevedibili di influenze le più disparate, in un caleidoscopio di esperienze di vita tutte tendenzialmente diverse dalle altre» (Privitera).

L'altra faccia del rischio: l'individualizzazione

1) Da una parte, in linea con autori come Bauman, Beck ritiene che i processi di individualizzazione pongano l'individuo più a rischio, nel panorama globale, lasciandolo solo ad affrontare sfide sistemiche:

«Poiché si affievolisce il ruolo dei grandi gruppi come agenzie di mediazione tra individuo e società, i fenomeni sociali sono vissuti immediatamente da ciascuno come fatti imputabili a vicende biografiche personali, se non addirittura a debolezze caratteriali: **all'esperienza collettiva si sostituisce l'erronea percezione di un fallimento individuale**» (Privitera)

2) Dall'altra parte, individualizzazione significa anche "responsabilizzazione", imparare a prendere in mano la propria vita.

Per Beck, quindi, non è affatto detto che l'individualizzazione comporti aspetti negativi quali disorientamento, smarrimento (anomia), frammentazione sociale: **individualizzazione ed egocentrismo non sono la stessa cosa.**

Rischio e individualizzazione

Con l'individualizzazione dei percorsi biografici **si individualizza anche la percezione dei rischi**, con un effetto di loro **politicizzazione diffusa e radicale**, che si manifesta in forme nuove, fuori dagli schemi tradizionali della partecipazione o dell'azione politica (ad esempio nel consumo).

La percezione dei rischi fa la differenza: una società del rischio non si definisce a partire dalla presenza o meno di effettivi pericoli o rischi, bensì dalla percezione più o meno diffusa che di tali rischi e/o pericoli si ha in quella società.



Grazie alla comunicazione mass-mediatica, con la sua **drammatizzazione dei rischi**, le società occidentali sono le principali **società del rischio**.